

**VENERDÌ 14 DICEMBRE LO SCRITTORE FRIULANO
RICEVERÀ LA LAUREA HONORIS CAUSA
DALL'UNIVERSITÀ DI UDINE**



Sgorlon

«Racconterò l'apocalisse»

Laurea

Sarà conferita venerdì 14 settembre dall'Università di Udine la laurea honoris causa in Scienze della formazione primaria allo scrittore friulano Carlo Sgorlon.

La cerimonia, che si terrà alle ore 10 nella sala Astra del cinema Visionario di Udine, si inserisce nelle celebrazioni per i 10 anni di vita della facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Udine, celebrazioni che vedranno anche, lunedì 10 settembre, alle 11, nell'aula magna di piazzale Kolbe, il conferimento di un'altra laurea honoris causa allo psichiatra Claudio Naranjo. Infine, sabato 15 settembre, alle 10, in via Margherita, si sarà l'inaugurazione del polo pedagogico dell'Università e la celebrazione ufficiale del decennale.

Per quanto riguarda la laurea a Sgorlon, nella motivazione si fa riferimento alla «significativa attività letteraria e scientifica svolta». Il programma della cerimonia prevede gli interventi del rettore Furio Honsell, del preside della facoltà di Scienze della formazione, Franco Fabbro, e la laudatio, tenuta da Fabiana di Brazza, docente di Letteratura italiana. Proclamato dottore honoris causa e indossata toga e tocco, Sgorlon leggerà la sua lectio dal titolo «Tra epos e metafisica».

Nato il 26 luglio 1930 a Casacco, Sgorlon si è laureato alla Scuola Normale Superiore di Pisa con una tesi, più tardi pubblicata, su Franz Kafka. Insegnante di lettere nelle scuole superiori, ha iniziato la sua attività letteraria con il romanzo «Il Vento nel vigneto», scritto nel 1960, pubblicato 10 anni più tardi in lingua friulana («Prime di sera») e qualche anno dopo in italiano. Complessivamente ha pubblicato 28 romanzi (più due in friulano: oltre a «Prime di sera», «Il Dolfin»). Tre i volumi di racconti. Romanzi e racconti sono tradotti in molte lingue, tra cui il cinese. Tra i premi vinti figurano il Super Campiello (nel 1973 con «Il trono di legno») e nel 1983 con «La conchiglia di Anataja», lo Strega (nel 1985 con «L'armata dei fiumi perduti»).

Scrivere «mi aiuta a vivere, mi fa essere più lieto». Ad affermarlo è Carlo Sgorlon che, venerdì 14 settembre, riceverà, dall'Università di Udine, la laurea honoris causa in Scienze della formazione primaria. In quest'intervista lo scrittore friulano anticipa il contenuto del romanzo che sta scrivendo, in cui prefigura un'apocalisse mondiale a causa delle guerre che scoppieranno per il possesso dell'energia e delle risorse.

Prof. Sgorlon, che cosa significa ricevere nella propria città una laurea ad honorem?

«La laurea ad honorem fa sempre piacere, ovviamente, specialmente quando uno ha una certa età e una vita di lavoro alle spalle. In Italia ciò non sempre succede e mi pare che anche le lauree ad honorem stiano un po' degenerando, basti pensare a Valentino Rossi. Nel mio caso posso dire che sono 45 anni che lavoro come scrittore, ho lavorato molti anni come professore, ho scritto moltissimo, ricevuto una quantità di riconoscimenti di livello nazionale, qualcuno anche internazionale, sono abbastanza tadotto, ma soprattutto c'è attorno al mio nome una stima consolidata, seppure non da parte di tutti, perché la mia opera è molto legata ad un sistema di pensiero che ha anche dei risvolti politici per cui la cultura egemone e progressista ha sempre cercato di fare silenzio attorno a me».

In questo caso però un'istituzione come l'università le ha dato un importante riconoscimento.

«Anche le Università per la verità sono dominate da insegnanti progressisti e attraversate dallo stesso clima culturale che troviamo nei mass media. Ma in questo caso ciò non si è verificato. Il fatto è che colui che mi ha proposto, il prof. Franco Fabbro, preside della facoltà di Scienze della formazione, condivide un po' le mie idee. Abbiamo spesso fatto lunghi discorsi di natura un po' filosofica e un po' sciamanica. Anche lui si interessa molto dell'elemento misterioso del mondo dal momento che si occupa del cervello umano e della mente e viene a contatto con moltissimi fenomeni che la scienza non riesce a spiegare. Però, se lui ha fatto questa proposta, essa è stata accettata da tutti i professori con un consenso universale: vuol dire che nei miei confronti una stima diffusa c'è e ne sono contento».

Il fatto che sia la sua città a darle la laurea?
«È un fatto importante. In effetti ricevere dei riconoscimenti in Friuli è piuttosto difficile. In generale, in Friuli c'è una certa resistenza a riconoscere chi lavora qui».

Trent'anni fa nasceva l'Università di Udine. Com'è cambiato il mondo culturale friulano da allora?

«Per quanto ora viva un po' appartato, comunque la mia sensazione è che oggi la cultura friulana sia molto più informata di quanto lo era un tempo: 40 anni fa si occupava solo di se stessa, del colore locale. Oggi chi scrive in friulano o comunque partecipa in profondità della cultura locale, ha delle aperture di carattere intellettuale, filosofico, di gusto, che qualche decennio fa non c'erano. Casomai la mia obiezione è che gli intellettuali di oggi seguono troppo la moda. Secondo me, questa sama-

nia di essere informatissimi su tutte le novità dell'arte, del pensiero, della musica è tipica della provincia. Questo va contro la mia poetica personale. Oggi non ci si può occupare di tutto, ma bisogna per forza lasciare da parte quello che non interessa. Mi sembra una scelta umana».

E l'Università che ruolo ha avuto in questi 30 anni?

«Devo confessare che allora non ero tra gli entusiasti (anche se non ero contrario) della creazione di un'Università a Udine, anche perché ero convinto che le Università veramente buone fossero quelle che avevano un'antica tradizione, nate magari nel Medioevo. Invece mi sono dovuto ricredere, perché l'Università di Udine si è rapidamente affermata in molte facoltà e in molti tipi di ricerca, forse con non grandissimi nomi della cultura, ma con giovani ricercatori entusiasti di quello che fanno e che arrivano a risultati molto concreti e importanti in molti campi: medicina, agricoltura, economia, e-

nergia, ingegneria. Questo mi fa molto piacere. L'Università di Udine è cresciuta molto rapidamente: questo è un merito dei friulani, che le cose le fanno con serietà, dei professori e merito dei rettori. Devo dire tutto il bene possibile di Furio Honsell che si dà anima e corpo perché l'Università friulana si affermi in ogni possibile campo di ricerca e si identifica con essa anche se poi, evidentemente, è una mente molto aperta, e riesce ad occuparsi anche di altre cose, persino scrivere libri. Credo che sotto la sua direzione l'Università abbia fatto dei passi notevoli».

Venendo alla sua lectio intitolata tra «Epos e Metafisica», sarà un tracciare le linee entro cui si muove la sua poetica?

«Sì, perché più il tempo passa e più sono convinto che un giudizio sull'arte dipende moltissimo dalla poetica che uno ha. Io, dal punto di vista letterario, sono un po' un segno di contraddizione. I miei libri o piacciono moltissimo o non piacciono affatto. Non piacciono a coloro che sono molto legati alla realtà dei nostri giorni. Viviamo in un'epoca in cui le mutazioni sono fortissime. E c'è qualcuno che intende che la cosa più importante sia registrare questi mutamenti. Nel pordenonese e anche nel Veneto c'è tutta una serie di scrittori attenti ai casi più significativi della realtà quotidiana e a cogliere i mutamenti della società e rappresentarli».

Però anche nei suoi libri ci sono tanti riferimenti all'attualità.

«Però il mio modo di pormi di fronte alla realtà è molto diverso. Certo, rappresento anche la realtà,

ma sempre con occhio contemplativo, distante, lontano dalla cronaca. Comunque nelle mie storie, ai fatti reali si mescola sempre un elemento di mito, leggenda, saga o anche favola. Per esempio negli ultimi miei libri la favola ha quasi sempre lo stesso schema: c'è un uomo, dotato di grande generosità, che per un caso singolare diventa ricchissimo e che nasconde la propria ricchezza, ma aiuta il prossimo in tutte le possibili maniere».

I suoi romanzi sono intrisi di sacralità. Ma qual è adesso il suo rapporto con il cristianesimo?

«Sono molto sensibile all'essenza del cristianesimo: amare il prossimo, aiutarlo. Sento moltissimo anche una forma di etica, piuttosto moderna, il "tu devi" kantiano che non si appella a leggi divine. Invece, la parte dogmatica del cristianesimo, la trinità, il figlio di Dio, la verginità della Madonna sono aspetti che mi interessano più come mito e per l'enorme efficacia che il cristianesimo ha avuto sulla cultura. Come carattere, però, sono piuttosto refrattario ai dogmi. Poi sono convinto che la fede uno non se la può dare, anche se c'è una frase di Pascal che mi convince molto e che dice più o meno così: anche se non credi, fai come se credessi e finirai per credere. Devo però dire che questo in molti decenni non è proprio accaduto. D'altra parte ho un interesse per i problemi metafisici e sono convinto che l'essere, nella sua totalità, è un enorme mistero insolubile. Se, come dice San Tommaso, Dio è causa di se stesso, allora il mondo è Dio e di questo sono convinto. Quindi per me il problema non è se Dio

«Rispetto a 30 anni fa, oggi la cultura friulana è molto più informata, anche troppo. L'Università? Quando è nata non ero entusiasta, ma ho dovuto ricredermi: si è rapidamente affermata. E con Honsell ha fatto passi notevoli»

esiste o no, ma se esiste come persona. Da parte mia mi rispecchio di più in un panteismo. D'altra parte ritengo anche che nella natura ci sia una pianificazione, basti pensare all'atomo».

Sta scrivendo in questo periodo?

«Ormai sono vecchio, a causa della mia salute non posso avere una vita pubblica, e scrivere mi aiuta a vivere, mi fa essere più lieto. Probabilmente dopo Natale dovrebbe uscire un libro di "fantapoesie" che ha per protagonista uno scienziato, anche un po' sciamano, che si convince che bisogna trovare una nuova fonte di energia e la trova nel calore tellurico. Inoltre sto lavorando ad un'idea apocalittica, sempre sul tema dell'energia. C'è oggi un contrasto tra la finitezza della realtà terrestre e il continuo sviluppo. Per questo, penso che tra pochi decenni ci sarà un periodo turbolento, con guerre di ogni tipo, per la corsa alle energie, al territorio, all'acqua. Così torneranno le antiche malattie e nuove ne verranno. Tutto ciò comporterà un calo fortissimo di presenza sulla terra come nel Medioevo. Ma alla fine gli uomini che rimarranno potranno capire e cambiare, avvicinandosi ad una cultura ecologica».

STEFANO DAMIANI

Laurea

Sarà conferita venerdì 14 settembre dall'Università di Udine la laurea honoris causa in Scienze della formazione primaria allo scrittore friulano Carlo Sgorlon.

La cerimonia, che si terrà alle ore 10 nella sala Astra del cinema Visionario di Udine, si inserisce nelle celebrazioni per i 10 anni di vita della facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Udine, celebrazioni che vedranno anche, lunedì 10 settembre, alle 11, nell'aula magna di piazzale Kolbe, il conferimento di un'altra laurea honoris causa allo psichiatra Claudio Naranjo. Infine, sabato 15 settembre, alle 10, in via Marghereth, ci sarà l'inaugurazione del polo pedagogico dell'Università e la celebrazione ufficiale del decennale.

Per quanto riguarda la laurea a Sgorlon, nella motivazione si fa riferimento alla «significativa attività letteraria e scientifica svolta». Il programma della cerimonia prevede gli interventi del rettore Furio Honsell, del preside della facoltà di Scienze della formazione, Franco Fabbro, e la laudatio, tenuta da Fabiana di Brazzà, docente di Letteratura italiana. Proclamato dottore honoris causa e indossata toga e tocco, Sgorlon leggerà la sua lectio dal titolo «Tra epos e metafisica».

Nato il 26 luglio 1930 a Cassacco, Sgorlon si è laureato alla Scuola Normale Superiore di Pisa con una tesi, più tardi pubblicata, su Franz Kafka. Insegnante di lettere nelle scuole superiori, ha iniziato la sua attività letteraria con il romanzo «Il Vento nel vigneto», scritto nel 1960, pubblicato 10 anni più tardi in lingua friulana («Prime di sere») e qualche anno dopo in italiano. Complessivamente ha pubblicato 28 romanzi (più due in friulano: oltre a «Prime di sere», «Il Dolfin»). Tre i volumi di racconti. Romanzi e racconti sono tradotti in molte lingue, tra cui il cinese. Tra i premi vinti figurano il Super Campiello (nel 1973 con «Il trono di legno» e nel 1983 con «La conchiglia di Anataj»), lo Strega (nel 1985 con «L'armata dei fiumi perduti»).

VENERDÌ 14 DICEMBRE LO SCRITTORE FRIULANO RICEVERÀ LA LAUREA HONORIS CAUSA DALL'UNIVERSITÀ DI UDINE

Sgorlon «Racconterò l'apocalisse»

Scrivere «mi aiuta a vivere, mi fa essere più lieto». Ad affermarlo è Carlo Sgorlon che, venerdì 14 settembre, riceverà, dall'Università di Udine, la laurea Honoris causa in Scienze della formazione primaria. In quest'intervista lo scrittore friulano anticipa il contenuto del romanzo che sta scrivendo, in cui prefigura un'apocalisse mondiale a causa delle guerre che scoppieranno per il possesso dell'energia e delle risorse.

Prof. Sgorlon, che cosa significa ricevere nella propria città una laurea ad honorem?

«La laurea ad honorem fa sempre piacere, ovviamente, specialmente quando uno ha una certa età e una vita di lavoro alle spalle. In Italia ciò non sempre succede e mi pare che anche le lauree ad honorem stiano un po' degenerando, basti pensare a Valentino Rossi. Nel mio caso posso dire che sono 45 anni che lavoro come scrittore, ho lavorato molti anni come professore, ho scritto moltissimo, ricevuto una quantità di riconoscimenti di livello nazionale, qualcuno anche internazionale, sono abbastanza tadotto, ma soprattutto c'è attorno al mio nome una stima consolidata, seppure non da parte di tutti, perché la mia opera è molto legata ad un sistema di pensiero che ha anche dei risvolti politici per cui la cultura egemone e progressista ha sempre cercato di fare silenzio attorno a me».

In questo caso però un'istituzione come l'università le ha dato un importante riconoscimento.

«Anche le Università per la verità sono dominate da insegnamenti progressisti e attraversate dallo stesso clima culturale che troviamo nei mass media. Ma in questo caso ciò non si è verificato. Il fatto è che colui che mi ha proposto, il prof. Franco Fabbro, preside della facoltà di Scienze della formazione, condivide un po' le mie idee. Abbiamo spesso fatto lunghi discorsi di natura un po' filosofica e un po' sciamanesca. Anche lui si interessa molto dell'elemento misterioso del mondo dal momento che si occupa del cervello umano e della mente e viene a contatto con moltissimi fenomeni che la scienza non riesce a spiegare. Però, se lui ha fatto questa proposta, essa è stata accettata da tutti i professori con un consenso universale: vuol dire che nei miei confronti una stima diffusa c'è e ne sono contento».

Il fatto che sia la sua città a darle la laurea?

«È un fatto importante. In effetti ricevere dei riconoscimenti in Friuli è piuttosto difficile. In generale, in Friuli c'è una certa resistenza a riconoscere chi lavora qui».

Trent'anni fa nasceva l'Università di Udine. Com'è cambiato il mondo culturale friulano da allora?

«Per quanto ora viva un po' appartato, comunque la mia sensazione è che oggi la cultura friulana sia molto più informata di quanto lo era un tempo: 40 anni fa si occupava solo di se stessa, del colore locale. Oggi chi scrive in friulano o comunque partecipa in profondità della cultura locale, ha delle aperture di carattere intellettuale, filosofico, di gusto, che qualche decennio fa non c'erano. Casomai la mia obiezione è che gli intellettuali di oggi seguono troppo la moda. Secondo me, questa sama-

nia di essere informatissimi su tutte le novità dell'arte, del pensiero, della musica è tipica della provincia. Questo va contro la mia poetica personale. Oggi non ci si può occupare di tutto, ma bisogna per forza lasciare da parte quello che non interessa. Mi sembra una scelta umana».

E l'Università che ruolo ha avuto in questi 30 anni?

«Devo confessare che allora non ero tra gli entusiasti (anche se non ero contrario) della creazione di un'Università a Udine, anche perché ero convinto che le Università veramente buone fossero quelle che avevano un'antica tradizione, nate magari nel Medioevo. Invece mi sono dovuto ricredere, perché l'Università di Udine si è rapidamente affermata in molte facoltà e in molti tipi di ricerca, forse con non grandissimi nomi della cultura, ma con giovani ricercatori entusiasti di quello che fanno e che arrivano a risultati molto concreti e importanti in molti campi: medicina, agricoltura, economia, energia, ingegneria. Questo mi fa molto piacere. L'Università di Udine è cresciuta molto rapidamente: questo è un merito dei friulani, che le cose le fanno con serietà, dei professori e merito dei rettori. Devo dire tutto il bene possibile di Furio Honsell che si dà anima e corpo perché l'Università friulana si affermi in ogni possibile campo di ricerca e si identifica con essa anche se poi, evidentemente, è una mente molto aperta, e riesce ad occuparsi anche di altre cose, persino scrivere libri. Credo che sotto la sua direzione l'Università abbia fatto dei passi notevoli».

Venendo alla sua lectio intitolata tra «Epos e Metafisica», sarà un tracciare le linee entro cui si è mossa la sua poetica?

«Sì, perché più il tempo passa e più sono convinto che un giudizio sull'arte dipende moltissimo dalla poetica che uno ha. Io, dal punto di vista letterario, sono un po' un segno di contraddizione. I miei libri o piacciono moltissimo o non piacciono affatto. Non piacciono a coloro che sono molto legati alla realtà dei nostri giorni. Viviamo in un'epoca in cui le mutazioni sono fortissime. E c'è qualcuno che intende che la cosa più importante sia registrare questi mutamenti. Nel pordenonese e anche nel Veneto c'è tutta una serie di scrittori attenti ai casi più significativi della realtà quotidiana e a cogliere i mutamenti della società e rappresentarli».

Però anche nei suoi libri ci sono tanti riferimenti all'attualità.

«Però il mio modo di pormi di fronte alla realtà è molto diverso. Certo, rappresento anche la realtà,

ma sempre con occhio contemplativo, distante, lontano dalla cronaca. Comunque nelle mie storie, ai fatti reali si mescola sempre un elemento di mito, leggenda», saga o anche favola. Per esempio negli ultimi miei libri la favola ha quasi sempre lo stesso schema: c'è un uomo, dotato di grande generosità, che per un caso singolare diventa ricchissimo e che nasconde la propria ricchezza, ma aiuta il prossimo in tutte le possibili maniere».

I suoi romanzi sono intrisi di sacralità. Ma qual è adesso il suo rapporto con il cristianesimo?

«Sono molto sensibile all'essenza del cristianesimo: amare il prossimo, aiutarlo. Sento moltissimo anche una forma di etica, piuttosto moderna, il "tu devi" kantiano che non si appella a leggi divine. Invece, la parte dogmatica del cristianesimo, la trinità, il figlio di Dio, la verginità della Madonna sono aspetti che mi interessano più come mito e per l'enorme efficacia che il cristianesimo ha avuto sulla cultura. Come carattere, però, sono piuttosto refrattario ai dogmi. Poi sono convinto che la fede non se la può dare, anche se c'è una frase di Pascal che mi convince molto e che dice più o meno così: anche se non credi, fai come se credessi e finirai per credere. Devo però dire che questo in molti decenni non è proprio accaduto. D'altra parte ho un interesse per i problemi metafisici e sono convinto che l'essere, nella sua totalità, è un enorme mistero insolubile. Se, come dice San Tommaso, Dio è causa di se stesso, allora il mondo è Dio e di questo sono convinto. Quindi per me il problema non è se Dio

«Rispetto a 30 anni fa, oggi la cultura friulana è molto più informata, anche troppo. L'Università? Quando è nata non ero entusiasta, ma ho dovuto ricredermi: si è rapidamente affermata. E con Honsell ha fatto passi notevoli»

esiste o no, ma se esiste come persona. Da parte mia mi rispecchio di più in un panteismo. D'altra parte ritengo anche che nella natura ci sia una pianificazione, basti pensare all'atomo».

Sta scrivendo in questo periodo?

«Ormai sono vecchio, a causa della mia salute non posso avere una vita pubblica, e scrivere mi aiuta a vivere, mi fa essere più lieto. Probabilmente dopo Natale dovrebbe uscire un libro di "fantapologia" che ha per protagonista uno scienziato, anche un po' sciamano, che si convince che bisogna trovare una nuova fonte di energia e la trova nel calore tellurico. Inoltre sto lavorando ad un'idea apocalittica, sempre sul tema dell'energia. C'è oggi un contrasto tra la finitezza della realtà terrestre e il continuo sviluppo. Per questo, penso che tra pochi decenni ci sarà un periodo turbolento, con guerre di ogni tipo, per la corsa alle energie, al territorio, all'acqua. Così torneranno le antiche malattie e nuove ne verranno. Tutto ciò comporterà un calo fortissimo di presenze sulla terra come nel Medioevo. Ma alla fine gli uomini che rimarranno potranno capire e cambiare, avvicinandosi ad una cultura ecologica».

STEFANO DAMIANI